

## **LA CHIESA, MISTERO DI COMUNIONE**

con particolare riferimento al rapporto tra movimenti ecclesiali e il ministero petrino

Assisi, 2 novembre 2008

*Prof. Avv. Guzmán M. Carriquiry Lecour  
Sotto-Segretario  
Pontificio Consiglio per i Laici*

Sono molto lieto dell'invito che mi ha rivolto il carissimo amico Matteo Calisi per condividere con voi, in questa Conferenza Europea della "Catholic Fraternity", alcune riflessioni sul tema "La Chiesa, mistero di comunione, con particolare riferimento al rapporto tra movimenti ecclesiali e il ministero petrino".

### L'educazione al *sensus ecclesiae*

Dal Concilio Ecumenico Vaticano II sino alla nostra attualità, il magistero pontificio e il cammino sinodale della Chiesa hanno posto a tutti i fedeli la necessità e l'urgenza dell'educazione del *sensus ecclesiae*, ossia la riscoperta fedele dell'appartenenza alla Chiesa come mistero di comunione, in tutta la sua verità e bellezza.

Questo richiamo educativo rimanda al più importante documento del Vaticano II, la Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*. Sono tentato di rispondere all'invito fatto semplicemente invitandovi a rileggere quel grande documento del Concilio, frutto e segno dell'autoconoscenza della Chiesa riguardo al suo mistero, alla sua natura teologica, alla sua missione nel disegno divino. La grazia dello Spirito Santo, nell'avvenimento del Concilio, rese possibile questa mirabile autoconoscenza. E chi rilegge la *Lumen Gentium* più di 50 anni dopo la conclusione dei lavori conciliari non può meno che stupirsi dal fatto che quel documento non ha perso una

virgola della sua verità e bellezza, sorprende ancora nella sua attualità ed è pieno di contenuti profetici che attendono ancora ulteriori sviluppi.

Molti cronisti e commentatori del Concilio Vaticano II hanno parlato di una “rivoluzione copernicana” contenuta nella *Lumen Gentium*, sottolineando il fatto che essa abbia fatto precedere il capitolo su “Il Popolo di Dio” a quello sulla Costituzione Gerarchica della Chiesa, ossia inserendo il sacramento dell’Ordine – allo stesso tempo gerarchico e ministeriale – nel contesto universale del sacerdozio dei fedeli.. Non si tenne molto presente, però, che prima ancora la Costituzione dogmatica dedica il suo primo capitolo a “Il mistero della Chiesa”, mistero di comunione e di salvezza.

Quando si fa riferimento alla Chiesa come mistero non utilizziamo la parola mistero in senso volgare, come qualcosa di enigmatico e incerto, lontano dalla nostra esperienza umana, impossibile di riuscire a comprendere, persino come qualcosa di arcano e oscuro. È vero che l’autoconoscenza che la Chiesa pellegrina ha di questo mistero è sempre limitata, “la cui natura è tale da ammettere sempre nuove e più profonde esplorazioni” (cfr. S.S. Paolo VI, allocuzione nella seconda sessione del Concilio Vaticano II, 29.IX.1963). Grazie alla rivelazione e alla fede, nella esperienza dell’appartenenza a questo mistero per mezzo della grande tradizione della Chiesa, nell’intelligenza delle cose divine che lo Spirito Santo guida mediante il magistero del Papa e dei Vescovi e alimenta nel *sensus fidei* del popolo di Dio, siamo introdotti nella verità e nella bellezza di questo mistero, che sempre trascende le comprensioni umane. La Chiesa non è nostra! È di Dio! Non è soggetta alle nostre categorie, nostre misure, nostri progetti, nostri sezionamenti analitici e critici. Essa affonda nel mistero di Dio, nella comunione amore trinitaria, nel disegno salvifico del Padre che si attua per mezzo della missione del Figlio e la missione dello Spirito Santo. I credenti in Cristo sono stati chiamati “a formare la santa Chiesa, la quale, già annunciata in figure sino dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia

del popolo di Israele e nell'antica Alleanza, stabilita infine negli 'ultimi tempi', è stata manifestata dall'effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli" (L.G., 2).

Per penetrare nel mistero della Chiesa, il Concilio Vaticano II ci ripropone diverse immagini. Essa è tempio, dimora, famiglia, madre...Essa è, soprattutto, Corpo di Cristo: "infatti noi tutti 'fummo battezzati in un solo Spirito per costituire un solo corpo (1. Cor. 12,13), il cui capo è Cristo, "e siamo membri gli uni degli altri" (Rm. 12, 5), nel "segno di unità e nel vincolo di carità" celebrato nell'Eucaristia, "fonte e vertice" della comunione. E siamo certamente il "popolo di Dio" della nuova alleanza, "un popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (L. G., 4), un popolo messianico, un popolo pellegrino nella storia umana sino al suo compimento nella gloria di Dio, in cui tutti i battezzati, nella loro comune dignità di *christifidelis*, per mezzo della fede, la speranza e la carità, partecipano nel dono sacerdotale di Cristo secondo una diversità di ministeri, carismi e funzioni in "una comunità organicamente strutturata" (L.G., 11), tutti chiamati alla santità. Questa è la Chiesa che riceve da Dio "la missione di annunciare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio" (L.G. 5). Per tutto ciò, "il concetto di comunione (*koinonia*), messo in luce nei testi del concilio Vaticano II, è molto adeguato per esprimere il nucleo profondo del mistero della Chiesa e può essere una chiave di lettura per una rinnovata ecclesiologia cattolica. Questa ecclesiologia di comunione allaccia in modo inseparabile la dimensione verticale, di comunione con Dio, alla dimensione orizzontale, di comunione tra gli uomini.

Non c'è dubbio che l'autocoscienza della Chiesa secondo il Concilio Ecumenico Vaticano II, avvenimento maggiore dello Spirito di Dio per il nostro tempo, è frutto di un approfondimento di questo mistero nella sua dimensione trinitaria, soteriologia, sacramentale, carismatica, comunitaria e missionaria. Lodato sia il Signore! La sua

sorprendente novità non implica però un'ermeneutica di discontinuità, di rottura, con la grande tradizione cattolica. C'è del vero quando si sottolinea che esso ha implicato un andare oltre i limiti di un ecclesiocentrismo giuridicista e di verticismo gerarchico che segnò i condizionamenti storico-culturali del tardo tridentino, ma la contrapposizione tra un "pre-concilio" considerato grossolanamente come passato da superare e un "dopo-concilio" euforico destinato ad essere novità assoluta non regge per niente e finisce per essere ideologia di dissoluzione. Infatti, sarebbe inspiegabile comprendere seriamente questa novità dell'avvenimento conciliare senza un lungo processo di ripresa e di ricerca ecclesiologica che affonda la sua origine storica già dalla metà del XIX secolo e che si sviluppa nei primi decenni del XX secolo, e che rimanda a un ritorno alle fonti bibliche e patristica, arricchendosi della grande tradizione bi-millenaria della Chiesa. S.S. Paolo II così si espresse nell'atto di promulgazione della Costituzione *Lumen Gentium*: "E migliore commento sembra non potersi fare che dicendo che questa promulgazione nulla veramente cambia della dottrina tradizionale. Ciò che Cristo volle, vogliamo noi pure. Ciò che era, resta. Ciò che la Chiesa per secoli insegnò, noi insegniamo parimenti; ciò che era incerto, è chiarito; ciò che era meditato, discusso e in parte controverso, ora giunge a serena formulazione" (21.XI.1964).

### Il difficile passaggio del dopo-concilio

Ogni dopo-Concilio nella storia della Chiesa - osserva il Papa Benedetto XVI - è stato un passaggio difficile. La prima fase del dopo-Concilio per il Vaticano II, fu anche un periodo tumultuoso, fecondo e critico. Un periodo di prova per la verità di se stessa nella fedeltà. La più pesante croce caricata da S.S. Paolo VI fu quella paradossale contraddizione tra la mirabile ecclesiologia del Concilio e l'attesa di una rinascita della Chiesa nella vita delle persone e dei popoli, d'una parte, e la raffica di critiche, contestazioni, disaffezioni e allentamenti che soffrì la stessa Chiesa negli immediati tempi post-conciliari.

Com'era stato possibile? Il Concilio Vaticano II implicò una gigantesca revisione di vita di tutta la Chiesa, con vasta materia, e gravi problemi di aggiustamenti di conti con il processo della modernità. Rotti gli argini di antiche sicurezze, esso suscitò una corrente impetuosa di critica, di rinnovamento, di sperimentazione. Tra ciò che sembrava concludere e ciò che emergeva, ancora informe, operò il cuneo di un salto qualitativo nel processo di secolarizzazione. Il "68", con tutto ciò che esso significò come rivoluzione culturale, fu un revulsivo molto potente. Molti non seguirono con attenzione fedele la "lettera" del Concilio, per riferirsi ad uno "spirito" del Concilio molto indeterminato e spesso arbitrario. Le correnti della teologia della secolarizzazione di matrice protestante, allora in auge, furono da molti proposte come lettura autentica dell'avvenimento conciliare. Esse operavano una "smitizzazione" radicale delle Scritture, soprattutto per mezzo dell'opposizione tra il Gesù della storia e il Cristo della fede, e aggredivano l'essere stesso della Chiesa, la sua dottrina, la sua sacramentalità, le sue devozioni, le sue opere. Le diverse dimensioni costitutive della natura della Chiesa, visibile e invisibile, comunitaria e gerarchica, carismatica e istituzionale, pastorale e dottrinale, evangelizzatrice e sacramentale, venivano spesso contrapposte. D'una parte, la diffusa confusione provocata circa il *sensus ecclesiae* portò con sé crisi di appartenenza e di identità. D'altra parte, ci fu una reazione anti-conciliare di minoranze irrigidite che incolpò il Concilio di essere il responsabile di una deriva ecclesiastica.

La santità e saggezza di S.S. Paolo seppe incoraggiare tutto il bene che l'attuazione del Concilio portò con sé: nell'abbandono di schemi istituzionali e pastorali che si trascinarono per inerzia e avevano perso dinamica missionaria reale, nel rinnovamento della liturgia, nel cammino sinodale, nelle strutture parrocchiali, nella catechesi, nella nuova responsabilità dei laici, nella corresponsabilità e collaborazione, in una nuova esperienza della cattolicità, in una rinnovata valorizzazione del progresso umana e nello slancio di presenza missionaria, di carità

e di servizio nella vita delle persone e delle nazioni. Allo stesso tempo iniziò un discernimento rispetto alle correnti teologiche e alle esperienze pastorali che si presentavano come segni del rinnovamento ma che operavano soltanto confusione e disgregazione. Perciò, all'inizio del pontificato, nell'enciclica *Redemptoris hominis*, S.S. Giovanni Paolo II poteva segnalare che gli era stata affidata una Chiesa non certamente "scevra da difficoltà e da tensioni interne", ma "nello stesso tempo (...) interiormente più premunita contro gli eccessi dell'autocriticismo: si potrebbe dire che è più critica di fronte alle diverse sconsiderate critiche, è più resistente rispetto alle varie 'novità', più matura nello spirito di discernimento, più idonea ad estrarre dal suo perenne tesoro 'cose nuove e cose antiche', più centrata sul proprio mistero, e, grazie a tutto ciò, più disponibile per la missione di salvezza di tutti" (n. 4). Infatti, il punto focale dell'ecclesiologia di comunione accompagna tutto il magistero di S.S. Giovanni Paolo II.

#### Movimenti ecclesiali e nuove comunità: dono "provvidenziale"

In questa luce emerge con particolare chiarezza ciò che Giovanni Paolo II affermava rispetto ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità come dono "provvidenziale", tempestivo, per il bene della Chiesa e degli uomini del nostro tempo: essi sono "risposta provvidenziale" perché "rappresentano uno dei frutti più significativi di quella primavera della Chiesa già preannunciata dal Concilio Vaticano II, ma purtroppo non di rado ostacolata dal dilagante processo di secolarizzazione" (cfr. S.S. Giovanni Paolo II, messaggio al Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali, 28.V.1998). E in un'altra opportunità, Lui stesso ribadiva: "La Chiesa, nata dalla passione e dalla risurrezione di Cristo e dall'effusione dello Spirito, e propagata in tutto il mondo e in tutti i tempi sul fondamento degli apostoli, è stata durante i secoli arricchita dalla grazia di sempre nuovi doni. Essi le hanno permesso, nelle diverse epoche, essere presente in forma nuova e adeguata alla sete di bellezza e di giustizia che Cristo è andato suscitando nel cuore degli uomini, e dalla quale Lui

stesso è l'unica soddisfacente e compiuta risposta" (S.S. Giovanni Paolo II, allocuzione del 29.IX.1985).

I movimenti ecclesiali e le nuove comunità non trovano collocazione teologica nell'opposizione tra istituzione e carisma, tra cristologia e pneumatologia, tra sacerdozio e profezia - come scrisse l'allora Card. Joseph Ratzinger ("I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica" in "I movimenti nella Chiesa", PCPL, 2000) - ma nell'opera dello Spirito Santo che, in determinate crocevia della storia, di svolta epocale, in cui la tradizione cristiana sembra messa radicalmente in questione, concentra tempestivamente, come a modo di grappolo, numerosi e diversi carismi tesi a rinnovare questa tradizione dalla sua sorgente, riproposta allora con radicalità ed evidenza evangelica per mezzo di nuovi movimenti di santificazione delle persone, di riforma della Chiesa nella comunione e di nuova evangelizzazione della cultura emergente. Ecco la novità odierna di questa "nuova stagione di associazionismo dei fedeli laici" (CHL, 30). In un tempo di inaudita scristianizzazione - spinta prima dalle ideologie messianiche e ora dalla diffusione di una cultura relativista ed edonista -, in mezzo a dibattiti intellettualistici, pesante burocratizzazione e frequenti situazioni di scetticismo critico in seno alla Chiesa, ecco che lo Spirito Santo fa di nuovo risbocciare la fede, senza 'se' e senza 'ma', "senza sotterfugi né scappatoie, vissuta nella sua integralità come dono, come un regalo prezioso che fa vivere" (J. Ratzinger, *ibid*). Non è per caso che S.S. Benedetto XVI ricordava, l'8 febbraio 2007, l'espressione di S.S. Giovanni Paolo sul carattere provvidenziale dei movimenti, e aggiungeva: "E voi sapete che questa è anche la mia convinzione", manifestata da "quando era ancora professore e cardinale".

Nel messaggio inviato al Congresso mondiale di movimenti ecclesiali e nuove comunità, il 2 giugno 2006, il Papa Benedetto XVI dichiarava: "I movimenti ecclesiali le nuove comunità sono oggi segno luminoso della bellezza di Cristo e della Chiesa, sua sposa". L'adesione fedele alla Chiesa è segno del rinnovato incontro con

Gesù Cristo, della comunione con Lui, di una rinnovata consapevolezza di essere stati incorporati a Lui mediante il battesimo, di essere membri del Suo Corpo, di crescere come i suoi discepoli, di diventare i suoi testimoni. Cristo è incontrato soprattutto nell'Eucaristia, “che racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa”, “dono per eccellenza”, che “crea comunione ed educa alla comunione” (S.S. Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucaristia*, 2003). Che altro cosa sono i carismi se non doni (*gratia gratis data*) che provengono dell'unico Spirito, che illuminano l'intelligenza e infiammano la volontà mostrando con forte carica di evidenza e persuasione nuove vie di incontro con il Signore, per cui l'avvenimento presente di Cristo e del Suo mistero nella storia, la Chiesa, incontrano la vita delle persone in modo commovente, educativo, convincente. Perciò i veri carismi sono doni di conversione e di educazione per riscoprire e vivere la Chiesa alla luce della sua tradizione – cioè del “fiume di vita nuova, che viene dalle origini, da Cristo fino a noi”, per mezzo del Suo Spirito (cfr. S. S. Benedetto XVI, catechesi del 3.V.2006), nella sua sacramentalità, nella fedeltà agli insegnamenti cristiani, nella guida dei successori degli apostoli attorno al successore di Pietro, nella partecipazione alla sua missione.

### Singolari segni e riflessi del mistero di comunione

Si può dire che i movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono anche dono “provvidenziale” in quanto soggetti che vivono e propongono, nell'attrattiva dello loro forme comunitarie suscitate dall' “affinità spirituale” di coloro che partecipano a uno stesso carisma, il mistero di comunione che è la Chiesa. Essi sono un “segno della libertà delle forme nelle quali si realizza l'unica Chiesa”, come lo segnalava Giovanni Paolo II. Sono singoli riflessi dell'unica Chiesa; non la sua frammentazione ma modalità originali, sebbene contingenti, di vivere il mistero della Chiesa. Questa esperienza viene all'incontro della necessità di superare un senso di appartenenza debole tra i fedeli, come agenzia e stagione di sporadici servizi religiosi, come riferimento limitato ad alcuni principi dottrinali e valori morali, come istituzione

religiosa della quale si può condividere o meno gli insegnamenti secondo l'arbitrio di ciascuno. Non è un insieme di idee, di compagnie gradevole e di iniziative che ci congrega e riunisce in comunione. Sant'Agostino scrive: "In questa umana convivenza, assai colma di errori e di sofferenze, che cosa ci consola, se non una fede certa e l'amore di veri e buoni amici"? L'amicizia non si riduce a un "bello star insieme". È molto di più; deve essere il segno e il frutto di una appartenenza a una comunità concreta, viva, che sia per la persona "casa e scuola di comunione" (cfr. NMI, ), che abbracci tutta la sua vita, che sostenga e alimenti la memoria di Cristo in tutte le articolazioni, istanti e gesti dell'esistenza. "In altre parole – scrive l'allora Card. Ratzinger nel libro-intervista "Il sale della terra" -, se la società nel suo insieme non è più un ambiente cristiano (...) è la Chiesa stessa che deve costruirsi delle cellule vitali, degli spazi in cui siano possibili un sostegno e un cammino comune, rendendo concretamente sperimentabile e praticabile all'interno di una realtà più piccola la grande realtà vitale della Chiesa".

Questo senso di appartenenza alla Chiesa come comunione viene anche all'incontro della persona, fatta per la comunione ma trascinata, d'una parte, verso una massificazione anonima che la riduce a rango di numero, a una serie di reazioni e di funzioni, a un ingranaggio della macchina produttiva, e dall'altra, verso una insopportabile solitudine, in assenza di incontri e amicizie vere. Siamo nel villaggio globale della rivoluzione delle comunicazioni ma la comunione tra le persone manca sempre di più. Ciò che prevale è l'indifferenza verso l'altro o l'inimicizia e la manipolazione dell'altro per il proprio tornaconto, che sono le forme dominanti dei rapporti umani a livello mondano. Non è per caso che ci sia una forte crescita di comunità evangeliche e pentecostali, che attirano anche molti battezzati nella Chiesa cattolica, lì dove il tessuto sociale appare molto disintegrato e dove manca una accoglienza adeguata e un verso senso di appartenenza delle persone nelle comunità cattoliche. Per il contrario, l'attrattiva delle compagnie comunitarie ed educative nei movimenti e nelle nuove comunità rinvia a una coscienza rinnovata e a una

esperienza della sorgente sacramentale, eucaristica, come l'unica capace de costruire la *communio* che il mondo, da sé, è incapace di raggiungere (anzi, le sue utopie in questo senso diventano reali inferni).

L'esperienza dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità non fa altro che confermare l'indicazione fondamentale dell'Esortazione apostolica *Christifidelis laici*, quando afferma che per ricomporre il tessuto della società umana, c'è bisogno innanzitutto di ricostituire il tessuto delle comunità ecclesiali. Esse sono chiamate a rendere testimonianza del mistero di comunione, del miracolo di unità, che si manifesta in relazioni umane più vere, riconciliate, fraterne, piene di umanità, miracolo suscitato dallo Spirito di Dio per la conversione e la trasformazione del mondo. In questo senso, la Chiesa è e deve diventare sempre più *forma mundis*, cioè segno, flusso e germe di un mondo riconciliato, salvato. La storia della Chiesa ci dimostra che i movimenti ecclesiali suscitati dallo Spirito Santo durante i secoli abbiano sempre teso a ritornare alle fonti e a riattualizzare in forme diverse e nuove il paradigma della comunità primitiva descritta negli Atti degli Apostoli.

#### Lo speciale vincolo con il ministero petrino

Ebbene, la garanzia e l'attestato fondamentali dei carismi e della maturità ecclesiali dei movimenti e delle nuove comunità si manifestano quando essi si sottomettono a coloro che, nel ministero apostolico, lo Spirito a posto per rendere salda la continuità della tradizione, per custodire la famiglia di Dio nella verità, per celebrare i misteri che rendono sempre attuale la presenza salvifica di Cristo e per guidare la comunità dei credenti con discernimento sapiente e autorevole. Contrapporre una chiesa opacamente istituzione a una chiesa carismatica è segno di confusione. Lo Spirito Santo assiste al Papa e ai Vescovi, investiti del carisma di discernimento di tutti i carismi nella Chiesa (cfr. 1 Gn. 4,6; 1Ts. 5,19ss.; 1 Cor. 4,1). Si tratta di una grave responsabilità, come lo scrive l'apostolo Paolo e l'hanno

ribadito in diverse opportunità sia Giovanni Paolo II che Benedetto XVI: “Non spegnete lo Spirito...esaminate ogni cosa e trattenete ciò che è buono” (1. Ts 5,19 ss.). Perciò, per aiutarli in questo delicato compito, Giovanni Paolo II propose “i criteri di discernimento” o di ecclesialità (cfr. CHL, 30, 31). Lo Spirito Santo “vuole che voi – disse il Papa Benedetto XVI il 3 giugno 2006 a piazza S. Pietro – prendete molteplici forme e Lui vi vuole per l’unico corpo, nell’unione con gli ordini durabili – le giunture – della Chiesa, con i successori degli apostoli e il successore di Pietro”.

Da questa prospettiva è assai chiaro e comprensibile che i movimenti ecclesiali e le nuove comunità, soprattutto quando diventano impiantati in diverse Chiese locali di diverse nazioni, cerchino un forte legame con la Sede di Pietro. Non si tratta solo di assicurare l’unità del movimento non ostante la pluralità delle sue localizzazioni. C’è molto di più! Sono consapevoli che il successore di Pietro, in quanto pastore universale assistito da speciale effusione dello Spirito Santo, ha delle antenne molto sensibili, non soltanto per mantenere attento lo sguardo sugli orizzonti mondiali della cattolicità, ma anche per intravedere, percepire e discernere ciò che lo stesso Spirito va suscitando ovunque in le più diverse congiunture e situazioni umane. Infatti, è stato impressionante costatare come, dalla sua prima enciclica, Giovanni Paolo già avvertisse il sorgere della novità emergente dei movimenti ecclesiali nella scena ecclesiale, anticipandosi alla stragrande maggioranza dei vescovi. “In varie occasioni – affermò il 12 settembre 1985 -, soprattutto durante i miei viaggi per l’Italia e per diversi paesi del mondo ho avuto l’occasione di riconoscere la grande e promettente fioritura dei movimenti ecclesiali, e li ho indicati come un motivo di speranza per tutta la Chiesa e per gli uomini”. E più tardi, lo stesso Papa indicava ancora a tutta la Chiesa il sorgere di “una nuova stagione associativa dei fedeli laici” (CHL. 30), “sicura novità che ancora deve essere adeguatamente compresa in tutta la sua positiva efficacia per il Regno di Dio in ordine alla sua attuazione nell’oggi della storia” (cfr. Giovanni Paolo II, allocazione del 29.IX.1984). Si tratta di uno sguardo profetico, sebbene si tratti di una novità

imprevista, non programmata da nessun ufficio o piano di pastorale, che sorprende, scuote, risulta a volte scomoda, rompe routines, sconcerta, obbliga a ripensare schemi mentali e pastorali. L'allora Card. Ratzinger segnalava nel suo noto studio sulla natura teologica dei movimenti ecclesiali che, nelle distinte epoche, furono i successori di Pietro coloro che hanno avuto la percezione più chiara e il giudizio più vero sulla loro novità; li hanno saputo riconoscere come frutti dello Spirito di Dio, nonostante erano all'inizio semi emergenti che non raggiungevano ancora la maturazione e nonostante molti sconcerti e resistenze ecclesiastiche. Li hanno anche custoditi e incoraggiati, quando necessario li hanno corretti, li hanno dato alimento per la loro crescita, li hanno saputo guidare con sapienza e hanno aiutato la loro più piena incorporazione nella tradizione e nel tessuto di vita della Chiesa.

La realtà emergente impetuosa e già di provata esperienza de molti movimenti ecclesiali ha richiesto un accompagnamento costante, una attenzione piena de simpatia e un discernimento profondo da parte di Giovanni Paolo II, che prosegue ora con Benedetto XVI, cioè soprattutto dalla Sede di Pietro. Le diverse forme e le nuove condizioni in cui si sono sviluppati i movimenti, la loro novità tempestiva, posero, e pongono ancora, non poche esigenze a questo compito di discernimento. Il magistero pontificio relativo ai movimenti ecclesiali, d'una parte ha saputo riprendere e, dall'altra ha alimentato e approfondito una rinnovata coscienza sulla natura teologica degli stessi movimenti. Gli Incontri mondiali dei Papi con i movimenti ci hanno lasciato, a questo riguardo, illuminanti indicazioni del magistero pontificio che arricchiscono l'autocoscienza dei movimenti, come, ad esempio, quelle relative alla teologia dei carismi e alle persone dei fondatori o degli iniziatori, alla natura del avvenimento cristiano, ai cammini, ai metodi del discepolato cristiano, alla diversità delle forme della autorrealizzazione comunitaria della Chiesa, alla co-essenzialità dei doni sacramentali e carismatici, ecc. Oggi abbiamo tra le mani i riferimenti forti di Benedetto XVI, il 3 giugno 2006, sui movimenti ecclesiali come scuole di vita vera, di libertà e di comunione, come segni della bellezza dell'avvenimento cristiano, della

gratitudine e della gioia di essere cristiani. Allo stesso tempo, si potrebbe affermare che questa stessa presenza dei movimenti nello scenario ecclesiale sta suscitando, e ciò a molti livelli, un arricchimento della riflessione teologica e pastorale che riguarda la stessa autoconoscenza del mistero della Chiesa, della edificazione della sua comunione e della realizzazione della sua missione nei tempi odierni

### Tra la Chiesa universale e le chiese particolari

Il vincolo dei movimenti ecclesiali e le nuove comunità con il ministero petrino si chiarisce ancora alla luce del rapporto di “mutua interiorità” della Chiesa universale e le Chiese particolari. Infatti, “la Chiesa di Cristo, che nel simbolo confessiamo una, santa, cattolica e apostolica, è la Chiesa universale, vale a dire l’universale comunità dei discepoli del Signore, che si fa presente e operante nella particolarità e diversità di persone, gruppi, tempi e luoghi” (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Alcuni aspetti della chiesa intesa come comunione*, 28.v.1992). La Chiesa universale non uò essere concepita “come la somma delle chiese particolari né come una federazione di chiese particolari”. La Chiesa universale precede ontologicamente e storicamente le chiese particolari. Da essa, originata e manifestatasi universale, hanno preso origine le diverse chiese locali, come “realizzazioni particolari dell’una e unica chiesa di Gesù Cristo” (ibid), porzioni del popolo di Dio affidate alle cura pastorali del vescovo coadiuvato dal suo presbiterio” (L.G. 23). Ebbene, dal giorno del Cenacolo si dispiega una ministerialità apostolica universale che sarà poi seguita dalla *plantatio* delle diverse chiese locali e del loro ministero pastorale. Questo ministero apostolico universale è proprio del collegio apostolico, ma in esso il suo capo, Pietro e i suoi successori, hanno una responsabilità primordiale.

Il Card. Ratzinger spiegò, nello studio già citato, come devono esistere nella Chiesa servizi e missioni che non abbiano carattere semplicemente locale ma che siano funzionali rispetto a questa ministerialità apostolica universale e, in particolar modo, al ministero petrino, nel compito del mandato apostolico di propagare il Vangelo e battezzare tutte le nazioni sino a tutti i confini della terra (cfr. Mt. 28,18). Lo Spirito Santo elargisce sempre nuovi doni per cooperare in questa missione universale. “Il Papato non ha creato i movimenti – scrive il Card. Ratzinger – ma è stato il loro sostegno essenziale nella struttura della Chiesa, il loro pilastro ecclesiale. In ciò diventa forse più visibile che mai il senso più profondo e la vera essenza del ministero petrino: mantenere vivo il dinamismo della missione *ad extra* e *ad intra*. Da ciò si capisce più profondamente l’esortazione di Papa Benedetto XVI ai movimenti ecclesiale e alle nuove comunità, nell’incontro mondiale del 3 giugno 2006, di essere, “ancora di più, molto di più, collaboratori nel ministero universale del Papa, aprendo le porte a Cristo”. E reciprocamente, vale anche quanto espresso dai movimenti ecclesiali, nella lettera che indirizzarono al Papa alla fine del loro Congresso mondiale (2.VI.2006): “sentiamo il vincolo diretto con Vostra Santità come il fondamento della libertà di approfondire il carisma che fa che Cristo sia contemporaneo alla nostra vita e, allo stesso tempo, come una possibilità di essere sollecitati con autorità a usarlo per l’edificazione del Corpo di Cristo”.

I carismi che sono all’origine dei movimenti ecclesiali o delle nuove comunità non rimangono definiti dalla Chiesa locale né circoscritti al suo interno. L’esperienza cristiana che generano si dilata in molte localizzazioni territoriali, sociali e culturali, impiantandosi in diverse chiese particolari. La sua veracità e la sua fecondità si provano nel fatto che aiutano a incontrare e vivere l’avvenimento cristiano a gente molto diversa, di diverse biografie, età, temperamenti, contesti sociali e culturali, appartenenze etniche e nazionali. In ciò si manifesta il loro originale impeto di universalità, di totalità. E in questo processo di dilatazione, estensione e proposta

universali, un movimento ecclesiale non risulta disperso, disgregato, dal avverarsi in una molteplicità di localizzazioni, ma sempre riferito alla sua unità originaria.

Perciò è ben comprensibile il vivo desiderio che muove ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità di essere riconosciuti dalla Santa Sede, secondo la disciplina canonica, nell'esercizio della potestà suprema e universale del Vicario di Cristo e Pastore di tutta la Chiesa, in quanto associazioni internazionali di fedeli. Essi sanno bene che il giudizio sull'autenticità dei carismi e del suo esercizio ragionevole "appartiene a coloro che hanno l'autorità nella Chiesa" (L:G., 12), e che l'erezione o il riconoscimento da parte della Santa Sede è come la culminazione positiva di questo discernimento, per cui il carisma si riconosce inserito nella grande tradizione cattolica e proposto come un bene per tutta la Chiesa universale. In tale modo, i movimenti rimangono confermati come "scuole di comunione, compagnie in cammino nelle quali si impara a vivere nella verità e nell'amore che Cristo ci rivelò e comunicò per mezzo della testimonianza degli apostoli, dentro la grande famiglia dei suoi discepoli" (S.S. Benedetto XVI, messaggio del 2.VI.2006). Questo riconoscimento non può trovare preventivamente le frontiere chiuse di nessuna chiesa particolare perché il magistero e la potestà di governo pastorale del Sommo Pontefice sono di portata universale e, per tanto, "immanenti" ad ogni Chiesa particolare.

#### Accoglienza e inserimento nelle chiese particolari

È ovvio che sarebbe assurdo contrapporre questo speciale vincolo dei movimenti ecclesiali con i successori di Pietro all'obbedienza dovuta nella comunione con i Vescovi di tutte le Chiese particolari, in particolar modo di quelle in cui i movimenti sono presenti. Non può mancare "questa fiduciosa obbedienza ai Vescovi, successori degli apostoli, in comunione con il successore di Pietro", ha detto S.S. Giovanni Paolo II il 30 maggio 1998, chiedendo ai movimenti che la loro esperienza e ricchezza carismatica, educativa e missionaria si ponga alla disposizione e servizio,

con “generosità e umiltà”, delle Chiese locali, delle comunità parrocchiali, mantenendosi in “comunione con i Pastori e attento alle loro indicazioni”. Nell’enciclica *Redemptoris missio*, lo stesso Papa aveva chiesto questo “umile inserimento” da parte dei movimenti e delle nuove comunità, mentre esortava ai Vescovi di saperli accogliere e accompagnare con la magnanimità e la cordialità che sono proprie del cuore del buon Pastore, di rispettare i loro carismi e di usufruire sapientemente di essi per “l’utilità comune” (n. 71). “Vi chiedo di andare incontro ai movimenti con molto amore: così ha detto il Papa Benedetto XVI a un gruppo di vescovi tedeschi in visita *ad limina* (18.XI.2006).

Lo Spirito Santo vuole vostra multiformità – spiega Benedetto XVI ai movimenti e alle nuove comunità, il 3 giugno 2006 -, “e vi vuole per l’unico corpo, in unione con gli ordini durevoli – le giunture – della Chiesa, con i successori degli apostoli e il successore di Pietro. Non ci toglie la fatica di imparare il modo di rapportarci vicendevolmente, ma ci dimostra anche che Egli opera in vista dell’unico corpo e nell’unità dell’unico corpo. È solo proprio così che l’unità ottiene la sua forza e la sua bellezza”. E proseguiva ancora con questa esortazione: “Prendete parte all’edificazione dell’unico corpo! I Pastori staranno attenti a non spegnere lo Spirito (cfr. 1 Ts. 5, 19) e voi non cesserete di portare i vostri doni alla comunità intera. Ancora una volta: lo Spirito Santo soffia dove vuole. Ma la sua volontà è l’unità. Egli ci conduce verso Cristo; nel suo Corpo”

### Due osservazioni finali

Ancora due osservazioni finali sui movimenti ecclesiali e le nuove comunità alla luce della Chiesa-comunione. La prima è che si parla di movimenti ecclesiali anche perché il dono è per tutti, non riconosce frontiere dentro i diversi stati di vita nella Chiesa. È per tutti i battezzati, è per i laici, per i celibi, o per coloro che vivono la verginità, per i laici sposati, per i preti e anche per i religiosi e le religiose (nel

rispetto della disciplina del proprio istituto). Ed è un fatto che cristiani in diversi stati di vita partecipano, in prima persona, alla vita di un movimento ecclesiale o nuova comunità. L'Esortazione apostolica *Christifideles laici* è molto chiara e profonda quando afferma: "Nella Chiesa-comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro. Certamente comune, anzi unico è il loro significato profondo: quello di essere modalità secondo cui vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore. Sono modalità insieme diverse ma complementari, sicché ciascuna di esse ha una sua originale e inconfondibile fisionomia e nello stesso tempo ciascuna di esse si pone in relazione alle altre e al loro servizio" (n. 55). La circolarità di questa comunione nelle vostre comunità deve custodire e salvaguardare, in modo chiaro, l'originale e inconfondibile fisionomia dei diversi stati di vita, evitando ogni cosa che finisca per offuscarla e che tenda a appiattire la necessaria ed essenziale pluralità in una uniformità confusa e impoverita. È segno di maturità quando si riconosce che ogni stato di vita richiede anche una propria disciplina di vita. Una comunità di vita tra coloro che vivono in diversi stati di vita richiede una distinzione chiara di spazi, luoghi, tempi e attività tra coloro che vivono nello stato matrimoniale e familiare, tra i ministri ordinati, tra coloro consacrati nella verginità (con la realista e prudente separazione tra uomini e donne), anche se possono avere alcuni spazi, luoghi, tempi e attività comuni di preghiera, di riflessione e di azione. La Chiesa chiede, come esperta di umanità, realismo e prudenza. E non posso soffermarmi sulle implicazioni teologiche, spirituali e pastorali del coinvolgimento personale dei ministri ordinati da una parte, e dai religiosi e delle religiose, da un'altra parte, nella vita del movimento o della nuova comunità perché non ho il tempo per svilupparlo. Basti affermare, in linea di principio, che l'appartenenza del prete è lecita e benefica quando non solo li permette di vivere con più profonda consapevolezza, gratitudine e disponibilità la grazia della sua ordinazione sacerdotale e le responsabilità che ne conseguono. È più delicata la questione della partecipazione dei religiosi e delle religiose (e perciò la disciplina canonica richiede una autorizzazione dei Superiori), sebbene abbondino le esperienze

molto positive. Con qualche frequenza si assiste al fatto che si cerca nell'appartenenza ai movimenti o alle nuove comunità l'attrattiva di un carisma e il sostegno e lo slancio di una compagnia già poco sperimentata nella comunità religiosa di origine.

Infine, una parola sulla dimensione ecumenica, che è propria dell'autocoscienza della Chiesa cattolica, vissuta con particolar impegno da parte dei movimenti ecclesiali e le nuove comunità. In alcune di queste realtà partecipano, a diverso titolo, fratelli di altre confessioni e comunità cristiane. L'ardente preghiera per l'unità dei cristiani e la fratellanza vissuta portano con sé la sofferenza per una comunione incompleta, a causa di profondi dissidi dottrinali e disciplinari, che impediscono celebrare insieme l'Eucaristia. Non è da dubitare che queste esperienze vissute in movimenti e comunità sono un dono per il cammino ecumenico della Chiesa cattolica, e anche per altre comunità cristiane, sempre che rispettose degli insegnamenti e degli orientamenti che provengono dal Concilio Ecumenico Vaticano II e del Direttorio sulle attività ecumeniche. Ci sono due rischi da evitare. Il primo è che i diversi componenti cristiani di una comunità siano più attaccati tra loro che ognuno di essi con le Chiese o comunità di appartenenza, sino al punto di configurare una specie di comunità cristiana trans-confessionale, con appartenenza e identità confuse. L'altro è considerare ciò che ci separa e distingue come qualcosa di aggiuntivo al comune essere cristiani. L'unità della Chiesa di Cristo, cioè della Chiesa cattolica (cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Responsa ad questionis de aliquibus sententiis ad doctrinam de Ecclesia pertinentibus*, 29.VI.2007) si radica nell'unità dell'episcopato (il collegio episcopale "insieme con il suo capo il romano pontefice, e mai senza di esso", come dice la *Lumen Gentium*, 2) e nell'eucaristia. La vera comunione cattolica, ogni vera comunità che appartiene alla Chiesa cattolica, trova nell'Eucaristia la sua sorgente e il suo vertice (cfr. L.G. 11; P.O., 6).